

SINDACATO

Investiamo sul futuro

Troppo frettoloso il 'De profundis' per la carta stampata, dice il segretario della Fnsi, Raffaele Lorusso. Servono risorse, un patto generazionale, norme che accompagnino il cambiamento. E la Rai va difesa e riformata



La Federazione nazionale della stampa protesta contro le querele temerarie. Al microfono il segretario Raffaele Lorusso.

In un settore che da almeno otto anni non riesce a sollevarsi da una profonda crisi, negli ultimi dieci mesi sono emerse alcune novità - la fusione Itedi-Gruppo Editoriale L'Espresso, l'arrivo a Rcs MediaGroup di Urbano Cairo - che, se ancora non segnalano una ripresa del mondo editoriale italiano e pur accompagnate da tante incognite, dimostrano una certa vivacità. Per capirne le possibilità e i rischi, ne parliamo con Raffaele Lorusso, segretario generale della Federazione nazionale della stampa, il sindacato dei giornalisti impegnato da anni a frenare un'emorragia occupazionale, che ha più che decimato la categoria, e a salvaguardare un sistema di welfare fortemente squilibrato dal forte disavanzo delle uscite rispetto alle entrate.

Prima - Pur tra tanti problemi, il 2016 si è concluso con l'approvazione della legge 198 sulla riforma dell'editoria che potrà aiutarvi a risolverne una parte.

Raffaele Lorusso - Certo, è positivo che la legge sia passata dopo 35 anni, nonostante le trappole che qualcuno ha provato a disseminare sul percorso. Ma adesso bisogna riempirla di



contenuti e capire che ognuno deve tornare a svolgere il proprio ruolo, il governo come anche gli editori. A questo settore servono investimenti soprattutto dopo che in troppi si sono gettati a cantare il 'De profundis' per la carta stampata. Ritengo che non ci sia nulla di più sbagliato. Il rilancio del giornalismo di qualità e del settore non può avvenire che da lì.

Prima - Chiuso il 2016, i temi da affrontare nel nuovo anno?

R. Lorusso - Ci auguriamo che vengano presto approvati i decreti attuativi della legge sull'editoria. Solo a quel punto sarà chiaro quante risorse saranno a disposizione per chiudere non soltanto i processi di ristrutturazione aziendale avviati negli anni passati, ma anche per rilanciare il settore, in particolare l'occupazione. Inoltre, bisognerà capire come verrà ridisegnata la legge per quanto riguarda i criteri per accedere agli stati di crisi. Dal nostro punto di vista quelli attualmente in vigore rendono la situazione assolutamente insostenibile, in quanto rappresentano un incentivo agli esodi forzati.

76 - PRIMA/GENNAIO 2017

Prima - A proposito, la lista d'attesa per i pensionamenti anticipati è lunghissima.

R. Lorusso - È vero, contiene 370 nomi. In ogni caso, la si potrà esaurire ricorrendo alle risorse previste dalla legge di stabilità. Il problema, lo ripeto, è il futuro. Se si pensa di poter continuare a procedere nella stessa direzione, si deve semplicemente prendere atto che si sta decretando la fine del settore.

Prima - Che soluzioni indicate?

R. Lorusso - Governo e ministero del Lavoro devono sostenere che le interpretazioni delle norme che hanno portato alla lista di attesa non possono più essere ammesse. Al ministero del Lavoro sembrano un po' schizofrenici. Da una parte chiedono, chiaramente in applicazione delle leggi, che l'Istituto di previdenza dei giornalisti approvi per la sua sostenibilità manovre severe con tagli delle prestazioni e altre drastiche misure di contenimento della spesa. Nello stesso tempo, qualche dirigente è sempre troppo zelante nell'interpretare giolittianamente le leggi, accogliendo in pratica i desiderata di qualche editore. Insomma, mentre impongono misure lacrime e sangue per tenere in piedi il welfare di settore, creano loro stessi le premesse per mandare il sistema al collasso, allargando le maglie del ricorso agli stati di crisi attraverso l'interpretazione delle norme.



Da sinistra: Maurizio Costa, capo della delegazione della Federazione italiana editori giornali, il ministro Luca Lotti, che ha conservato nell'esecutivo Gentiloni la delega all'Editoria, e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (foto Olycom).

Prima - Loro saranno anche schizofrenici, ma neanche il sindacato ha cercato di imporre un freno.

R. Lorusso - Guardi, la lista d'attesa per i prepensionamenti non è prevista in nessuna legge: è frutto di un meccanismo, a mio modo di vedere, folle, praticamente inventato e cristallizzato in una circolare ministeriale. Insomma, sarebbe bene che al ministero del Lavoro si mettessero d'accordo con se stessi.

Prima - Rispetto al rilancio dell'occupazione, cosa chiedete?

R. Lorusso - Anche in questo caso servono sicuramente delle risorse. Ma bisogna anche intervenire sul Jobs Act.

Prima - Nel settore non credo si ricorra ai voucher.

R. Lorusso - La degenerazione nel settore editoriale è rappresentata dai co.co.co., dai contratti di collaborazione continuativa, dal lavoro parasubordinato, una forma surrettizia di sfruttamento e di utilizzo irregolare di giornalisti che svolgono in realtà una sorta di lavoro dipendente, quindi, subordinato. Rappresentano per gli editori l'alibi per non assumere o per assumere poche persone. Sono forme contrattuali nate per dare una sorta di flessibilità in entrata rispetto a quella che era considerata da molti una rigidità, rappresentata dall'articolo 18, cioè dall'impossibilità, o meglio difficoltà, di licenziare facilmente. A questo punto, abolito l'articolo 18, andrebbe cancellata anche questa forma di precarietà, tornando al modello classico: lavoro autonomo, da una parte, e lavoro subordinato, dall'altra.

Prima - Le agevolazioni fiscali a favore delle assunzioni non hanno prodotto risultati?

R. Lorusso - Sì, certo, ma ci vuole assolutamente una norma di legge che vada a riequilibrare un mercato del lavoro in cui, come nel nostro settore, c'è troppa facilità nell'utilizzare forme di lavoro diverse dal lavoro dipendente. Comunque, l'approvazione in tempi celeri dei decreti attuativi ci consentirebbe di riaprire il confronto sul contratto nazionale con gli editori, sempre che lo vogliono, partendo da due elementi essenziali. Uno è sicuramente la qualità dell'informazione che, come riconosce anche il capo delegazione della Fieg, Maurizio Costa, è elemento indispensabile per ridare slancio al settore. Ben inteso, la qualità ha un prezzo, si paga: il lavoro di qualità non può costare poco, né può essere sottopagato come si tenta di fare oggi. L'altra questione è l'aumento dell'occupazione. Su questo punto non possiamo avere chiusure corporative, e includere nel contratto tutti quelli che, già oggi, di fatto svolgono un lavoro giornalistico subordinato.

Prima - Gli editori ribattono che il contratto giornalistico ha costi elevati e contiene ancora troppi elementi di rigidità.

R. Lorusso - È falso. Il contratto prevede elementi di flessibilità sia dal punto di vista delle prestazioni sia dal punto di vista del contenimento dei costi, che consentono agli editori di poter contare su un lavoro regolare, correttamente retribuito e correttamente inquadrato. Il problema è la permanenza nell'ordinamento di figure atipiche come, appunto, i parasubordinati. Forme contrattuali che finiscono per incidere negativamente

anche sulla qualità dei prodotti editoriali.

Prima - Manca anche il ricambio generazionale: Enrico Mentana su *Prima* (n. 477, novembre 2016, p. 46: ndr) parla di egoismo di chi pensa alla solidarietà per la salvaguardia delle pensioni e non pensa al futuro delle nuove generazioni. Propone anche di destinare parte delle più alte retribuzioni all'assunzione di giovani.

R. Lorusso - Un appello che dovrebbe essere raccolto innanzitutto da quanti come lui sono responsabili di testate. E poi quello che dice Mentana coincide con quello che noi abbiamo messo al primo punto del tavolo di confronto con la Fieg, cioè l'inclusione, l'allargamento della base occupazionale e quindi anche la regolarizzazione di tanti giornalisti precari, che di fatto ci sono già nelle redazioni senza vedersi riconosciuti né diritti né tutele. Quindi, sottoscrivere quello che dice Mentana e vorrei che lo sottoscrivessero e lo facessero proprio anche i tanti colleghi che in questi anni e in quelli passati hanno avuto la fortuna di accedere al pensionamento con regole molto favorevoli, che ora non ci sono più. Molti continuano anche a lavorare. Non è in discussione il diritto di continuare a collaborare, perché sarebbe assurdo privarsi di professionalità che danno valore aggiunto. Ma trovo inammissibile che le prime pagine di quotidiani importanti, andati in edicola dopo il terremoto della scorsa estate, fossero firmate per lo più da giornalisti pensionati. Insomma, abbiamo l'obbligo morale di creare un patto generazionale all'interno di questa categoria.

Prima - Alla riapertura delle trattative contrattuali vi ritrovate una controparte con parecchie novità, prima fra tutte la fusione tra Itedi e Gruppo Editoriale L'Espresso.

R. Lorusso - Tutto quanto sta accadendo nel nostro Paese,

→

PRIMA/GENNAIO 2017 - 77

SINDACATO

→

di fatto, è anche frutto di un vuoto normativo. Per quanto riguarda la carta stampata la norma, che risale al 1981, fa riferimento alle tirature su scala nazionale ponendo un limite del 20%. In tempi in cui si parla di contatti unici, riferirsi alle tirature è come ragionare della preistoria. E gli effetti di quella norma sono perversi e paradossali. Guardi al caso di Bolzano: il Gruppo L'Espresso nell'ambito della fusione con Itedi ha ceduto la sua partecipazione nell'Alto Adige, ma ad acquistarla è stato l'editore di Dolomiten, cioè del giornale in lingua tedesca. Così nella provincia di Bolzano si è costituito un monopolio, senza essere in contrasto con la normativa attuale. Lo stesso vale per il sistema radiotelevisivo, perché il cosiddetto Sics, il sistema integrato delle telecomunicazioni, è così ampio e indefinito che è praticamente impossibile raggiungere il tetto fissato. Gli effetti di questa ulteriore assurdità si vedono nel tentativo di Vivendi di lanciarsi alla conquista di Mediaset. Noi chiediamo da tempo una legge che fissi dei tetti alla raccolta, in particolare televisiva, in un mercato pubblicitario decisamente squilibrato.



Il cavallo della Rai, simbolo dell'azienda di servizio pubblico. La sede Sky di Roma: l'azienda ha annunciato esuberi e trasferimenti da Roma a Milano (foto Olycom).

mezzo. Impedire la riforma è un modo per rottamare il servizio pubblico. Dev'essere chiaro, però, che il tracollo della Rai farebbe collassare metà del sistema editoriale italiano.

Prima - Nel settore televisivo è anche scoppiato il caso Sky, con l'annuncio di 200 esuberi - colpiti anche giornalisti - e trasferimenti, compreso quello quasi totale di Sky Tg24 da Roma a Milano.

R. Lorusso - La Fnsi è accanto ai giornalisti della redazione di Sky e li affiancherà in tutte le sedi per evitare che le misure annunciate dall'azienda si traducano in una mortificazione delle professionalità e in un impoverimento della qualità e dell'offerta informativa.

Prima - L'ad di Sky Andrea Zappia afferma che "il quadro di regole italiano è obsoleto e disincentivante per chi ha necessità di investire in un quadro di stabilità".



R. Lorusso - Zappia ha ragione: in Italia ci sono regole obsolete. Soltanto in Italia, infatti, viene consentito ad un operatore come Sky di essere attivo nel mercato della raccolta pubblicitaria, sostanzialmente senza limiti, sottraendo risorse agli altri operatori della radiotelevisione e alla carta stampata.

Per il resto, l'ad di Sky deve prendere atto che, soprattutto in tema di esuberi e trasferimenti di personale, le regole ci sono e che è intenzione della Fnsi farle rispettare in ogni sede, anche con l'assistenza dei propri legali.

Prima - La necessità di un'informazione di qualità e di un giornalismo certificato è all'ordine del giorno. Il presidente dell'Antitrust Pitruzzella chiede un'agenzia pubblica contro le fake news e Beppe Grillo parla addirittura di tribunali popolari.

R. Lorusso - A parte le sparate estemporanee, la qualità del giornalismo è essenziale alla democrazia. Il sistema democratico di un Paese si alimenta di informazione di qualità. Lo devono capire quanti governano, ma anche gli editori. Per questo il futuro non può essere basato sui prepensionamenti o i tagli del lavoro e del suo costo. Il futuro chiede investimenti. Dobbiamo prendere a esempio quanto sta avvenendo in altre parti del mondo, come al Washington Post, dove nel 2017 verranno assunte decine di nuovi giornalisti.

Prima - Nelle ultime settimane avete rilanciato l'iniziativa contro le querele temerarie.

R. Lorusso - È un'altra battaglia che stiamo portando avanti. Bisogna riformare l'articolo 595 del codice penale riguardante la diffamazione. Le querele temerarie stanno diventando una forma di minaccia al diritto di cronaca e al lavoro dei cronisti in un Paese in cui abbiamo 30 colleghi che vivono sotto scorta. La categoria deve anche impegnarsi contro il linguaggio dell'odio, l'incitamento alla violenza veicolato dai social network. Su questi punti siamo grati al ministro della Giustizia Andrea Orlando di aver accolto il nostro appello: da gennaio partirà un tavolo di confronto per approfondire questi temi e ragionare sulle misure che il Parlamento dovrà adottare.

Intervista di Carlo Riva

Prima - A tutto ciò si uniscono i cosiddetti over the top.

R. Lorusso - Certo, i motori di ricerca, gli aggregatori di notizie che tendono a diffondere gratuitamente informazione professionale e prodotto editoriale, creando un danno direttamente alle aziende e indirettamente ai lavoratori. Continuano a macinare profitti in ragione di un'informazione che diffondono senza pagare pegno. Anche in questo caso con le norme antitrust siamo alla preistoria. Il Parlamento per decenni non ha voluto occuparsene e non credo che riuscirà a farlo in questa legislatura. Spetta però alla politica affrontare il problema.

Prima - Il fronte Rai è più che mai in ebollizione.

R. Lorusso - Per la Rai serve un'inversione di tendenza. Bisogna innanzitutto partire dalla sua governance, che non può essere espressione del governo di turno, indipendentemente dal suo colore. Questa è la condizione essenziale per procedere a una riforma profonda del servizio pubblico radiotelevisivo, che deve adempiere alla sua funzione istituzionale come avviene in altri Paesi senza prestarsi a meccanismi che ricalcano la parte più negativa del periodo della lottizzazione. La Rai deve fornire televisione di qualità. Gli ascolti arrivano di conseguenza, basta vedere quello che è successo con la trasmissione di Alberto Angela sui musei vaticani. Invece, c'è un chiaro disegno per indebolire il servizio pubblico impedendo qualsiasi cambiamento.

Prima - A cosa si riferisce?

R. Lorusso - Non dimentichi che prima è stato affossato il piano editoriale messo a punto da Luigi Gubitosi, Valerio Fiorello e Nino Rizzo Nervo. Poi, è stato preso un professionista di qualità indiscussa come Carlo Verdelli e hanno fatto saltare anche il suo, di piano. È un caso tipico di conservazione interna ai gruppi dirigenti. C'era la piena disponibilità del sindacato a confrontarsi su quei piani, ma è stato impedito qualsiasi confronto. La governance dell'azienda ha deciso che quei piani andassero semplicemente tolti di

78 - PRIMA/GENNAIO 2017